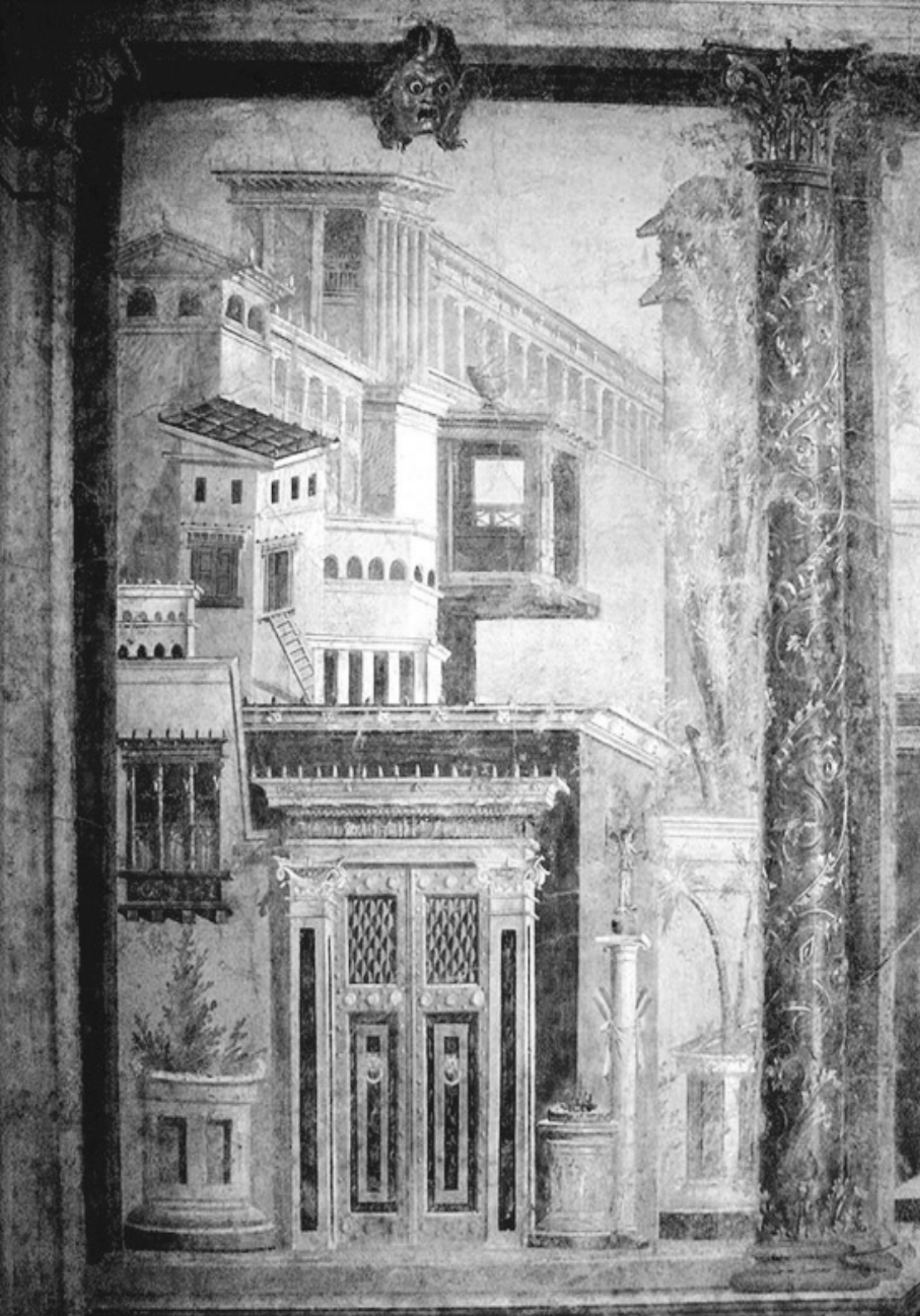


Nicola Delledonne

IL TEATRO-FABBRICA

UN'IDEA CONTEMPORANEA PER
L'ARCHITETTURA DELLO SPETTACOLO

AIÓN



PRESENTAZIONE

di Philippe Meier

Nel 1923, Le Corbusier rompe con la tradizione classica postulando che «la maison est une machine à habiter». ¹ La natura provocatoria di questa affermazione risale all'etimologia greca del termine, che include la nozione di invenzione ingegnosa. ² Il grande maestro del Movimento Moderno avrebbe segnato il XX secolo inventando ogni sorta di dispositivo spaziale, linguistico e sociale, di cui i "Cinque Punti dell'Architettura Moderna" sarebbero stati il referente teorico.

In questo libro, Nicola Delledonne compie l'esercizio critico di analizzare le architetture di un'antica istituzione come quella del teatro – e la *machinerie* ³ che sta dietro il palcoscenico – per comprendere una recente realizzazione: la Nouvelle Comédie di Ginevra. Alcuni esempi emblematici ci ricordano, ancora una volta, come il contenuto venga, per così dire, fabbricato a partire da un contenitore, e come, forse per effetto di una specularità semantica, il contenitore venga fabbricato a partire da un contenuto. L'obiettivo dell'autore è quello di presentare una *maison de création* regionale in cui la produzione *intra muros* delle scenografie permette di programmare una quarantina di spettacoli all'anno: un tour de force reso possibile da questa nuova *machine à représenter* che sta cominciando a trovare il suo posto sulla scena mondiale, nonostante sia appena agli inizi.

È sulla base di presupposti funzionali e spaziali che il progetto ginevrino adotta il termine "fabbrica", comune al mondo teatrale e a

quello architettonico. Tagliare, cucire, incollare, dipingere o assemblare (legno, cartone, seta o paglia) sono azioni che riecheggiano l'associazione delle parole, la punteggiatura dei silenzi e l'armonia delle note, rinvenibili nei brani letterari o musicali, a cui le scenografie sono destinate per accompagnarli con una presenza fisica che a volte si fa statuaria. All'estremità sud-occidentale dell'edificio si sovrappongono i vari laboratori: tre grandi spazi dedicati alla costruzione tecnico-artistica degli allestimenti scenici, alcuni dei quali visibili dal ristorante pubblico. Tale disposizione fa parte del concetto di base della Nouvelle Comédie, che compone in pianta e in sezione i volumi emergenti, concepiti per annunciare l'organizzazione dell'edificio in rapporto all'uso degli spazi. Questa architettura del XXI secolo si aggiunge alla lunga lista di riferimenti architettonici che hanno costellato la storia della cultura teatrale, ritrovando la propria peculiarità nell'inclusione dei molti mestieri che gravitano attorno alla costruzione delle scenografie e mantenendo le competenze artigianali locali.

¹ LE CORBUSIER, *Vers une architecture*, Paris, Arthaud, 1977 (1923), p. 73.

² La parola “macchina” deriva dal latino *machina*, che a sua volta proviene dal greco *μηχανή* (*mēkhanē*). Può significare “invenzione ingegnosa” (intesa come macchina da guerra o macchina scenica), ma può anche indicare “il talento di inventare o di immaginare” e, per estensione, “abilità” e “arte”, secondo la definizione che se ne dà in ANATOLE BAILLY, *Dictionnaire grecque-français*, Paris, Hachette, 1950, p. 1280.

³ Secondo la definizione del dizionario Robert, è “l'insieme delle attrezzature utilizzate per i cambi di scena in un teatro”, <https://dictionnaire.lerobert.com/definition/machinerie>, visitato l'11 giugno 2025. In base alla traduzione dal greco antico, sappiamo che la parola “macchina” comprendeva originariamente questa connotazione riferita alla scenotecnica. Si veda la nota precedente.

Philippe Meier è architetto, insegnante, scrittore e critico. Attualmente è professore di teoria e progetto presso l'Hepia di Ginevra. Le sue opere e i suoi scritti sono stati esposti e pubblicati in mostre e riviste europee e asiatiche.